

## Gal 1,15-21: Giustificati per grazia

<sup>15</sup> Noi che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, <sup>16</sup> sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno".  
<sup>17</sup> Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! <sup>18</sup> Infatti se io riedifico quello che ho demolito, mi denuncio come trasgressore. <sup>19</sup> In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio. <sup>20</sup> Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. <sup>21</sup> Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano."<sup>1</sup>

### 1. Introduzione

Gli esegeti si chiedono se questo passo fa parte del discorso a Pietro iniziato al v. 14, o se è rivolto ai Galati. È però un falso problema: il fatto che questi versetti siano rivolti a Pietro non impedisce affatto che siano allo stesso tempo rivolti *ora* ai destinatari di Paolo. È ai Galati che Paolo racconta l'incidente di Antiochia, non per il piacere di raccontare, ma per far comprendere ciò che vuol loro dire. L'apostolo rimprovera ai Galati di lasciarsi attirare dai Giudaizzanti come un tempo l'aveva rimproverato a Cefa. È per lui un modo per dire loro che il loro problema (fiducia o meno nella Legge mosaica) non era nuovo ed era già stato risolto nel passato e dalle più alte autorità.

---

<sup>15</sup> Noi per natura Giudei  
e non **peccatori** provenienti dai pagani,

<sup>16</sup> sapendo però che l'essere umano non viene *giustificato* dalle opere della *legge*  
ma soltanto mediante la **fede di Gesù Cristo**,  
anche noi credemmo in **Gesù Cristo**  
per essere *giustificati* dalla **fede di Cristo**  
e non dalle opere della *legge*,  
poiché dalle opere della *legge* non sarà *giustificato* nessuna *carne*.

+ <sup>17</sup> Se dunque cercando di essere *giustificati* in rapporto con **Cristo**  
fossimo anche noi trovati **peccatori**,  
= allora **Cristo** sarebbe ministro di peccato? Non sia mai!

.....  
<sup>18</sup> Se infatti ciò che distrussi, questo di nuovo edificio,  
mi pongo **trasgressore**.  
.....

<sup>19</sup> Io infatti mediante la *legge* alla *legge* morii per vivere a Dio.

<sup>20</sup> Sono stato e rimango crocifisso con **Cristo**:  
vivo, ma non più io, ma vive **Cristo** in me:  
ciò che ora vivo nella *carne*, lo vivo nella **fede**, quella del **Figlio di Dio**,  
che mi amò e diede se stesso per me.

<sup>21</sup> Non emargino **la grazia di Dio**;  
+ se la *giustificazione* si avesse mediante la *legge*,  
= allora **Cristo** morì a vuoto."

---

<sup>1</sup> Questo testo è nella traduzione CEI. Quello della pagina seguente, nella traduzione del p. Ugo Vanni, s.j., con leggere modifiche. Cf. Corso "Corpus Paulinum", da lui dato alla PUG nel 1999-2000, appunti curati da A. Biciocchi, L. Acquafresca e sr. E. Di Lorenzo, da cui traiamo anche molte note. Altra fonte del commento: G. BARBAGLIO, *Le lettere di Paolo*, 3 vol. Borla, Roma 1980, vol. II. Abbiamo attinto anche da contributi del p. Roland Meynet, s.j.

## 2. NOTE AL TESTO

**2,15: Noi per natura giudei:** Paolo usa un plurale di gruppo: egli si sente giudeo.

**Peccatori:** per “peccatori” intende persone lacunose. Il peccato non è solo offesa a Dio, ma scava una lacuna nella persona. I pagani, non avendo la legge, erano particolarmente esposti a scelte lacunose. In Rm dirà che i pagani hanno comunque una legge scritta nella loro coscienza; e che anche i giudei sono peccatori.

**2,16: sapendo che l'essere umano non viene giustificato dalle opere della legge:** è un passivo teologico. La citazione scritturistica (Sal 143,2) serve solo per l'aspetto negativo. Per quello positivo c'è l'evento Cristo<sup>2</sup>. Consideriamo alcuni termini-chiave<sup>3</sup>.

**2,16: fede di Gesù Cristo:** certo significa fede in Gesù Cristo, come appare nell'espressione: “credemmo in Gesù Cristo” (2,16a), ove il verbo è al passato puntuale (aoristo) e indica dunque il passaggio alla fede cristiana. “Fede” appare in 16.17 e 20.

**20: sono stato e rimango crocifisso con Cristo:** una volta battezzato, Paolo è entrato in contatto con la morte di Cristo che lo ha liberato.

## 3. ALCUNI TERMINI-CHIAVE

**GIUSTIFICAZIONE:** La giustificazione è quel pareggio tra il progetto di Dio e la sua realizzazione concreta, il quale permette all'uomo di realizzarsi pienamente. L'uomo non raggiunge questo pareggio con le opere della legge, anche se ne osservasse tutte le prescrizioni. Il termine giustificare (gr. *dikaiún*) è di origine giudiziaria e indica la sentenza assolutoria di un giudice che riconosce e dichiara l'innocenza dell'accusato. Entrato nel vocabolario religioso, il verbo servì a qualificare i rapporti che legano Dio e il popolo all'interno della logica del patto.. L'uno e l'altro partner sono “giusti” nella misura in cui sono fedeli all'alleanza contratta e alle clausole che l'hanno caratterizzata. Ora, Dio è e resta fedele (“giusto”); non così il partner umano che si rende infedele (“ingiusto”) venendo meno agli obblighi del patto. Come potrà riacquistare la condizione di “giusto”? La testimonianza dell'AT indicava nella fedeltà di Dio il fattore determinante, ma occorre che il partner umano tornasse all'osservanza dei comandamenti. Il giudaismo aveva sottolineato quest'esigenza: Dio “giustifica”, cioè perdona e reintegra nella verità del patto, in base all'osservanza della legge. Chi è privo di legge non ha alcuna possibilità di essere “giusto”: i pagani sono e restano necessariamente peccatori. A meno che non decidano di farsi giudei, accettando la circoncisione e la legge.

Per Paolo, invece, Cristo si sostituisce alla legge. È lui capace di condurre ogni uomo a essere “giusto” di fronte al Padre, cioè a occupare la sua giusta collocazione nella nuova alleanza. Essa è stata stipulata mediante il sangue di Cristo (cf. 1Cor 11,25) e si fonda su nuove basi. Vi si entra credendo in Gesù morto e risorto. O meglio, è Dio che ci “rende giusti” chiamandoci a credere nel Figlio suo. Chi non crede resta estraneo, non occupa il suo posto giusto di fronte a Dio, è “ingiusto” e come tale peccatore. Anche se osserva a puntino le prescrizioni della legge mosaica<sup>4</sup>. Per questo Paolo dice: “abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge” (Gal 2,16).

La legge di Dio conteneva Dio in se stessa, veniva da lui, adempierla era fare la sua volontà. Ma prima di capire la legge di Dio, bisogna tuffarsi in lui ed avere un rapporto vivo e filiale con lui. Perché non si viene giustificati dalle opere della legge? Si potrebbe dire che non si riesce a farle, ma Paolo dice di sé in Fil di essere senza rimprovero riguardo alla legge. Quindi Cristo non è una

---

<sup>2</sup> Dirà in Gal 5,6: “In Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità”.

<sup>3</sup> Cf. quasi alla lettera: G. BARBAGLIO, *Le lettere di Paolo*, Borla, Roma 1980, pp. 86ss; e note da un corso del p. Ugo Vanni.

<sup>4</sup> Cf. Fil 3,6-9: “...irreprensibile secondo la ‘giustizia’ che si ottiene mediante la legge. Ma per amore di Cristo ho ritenuto una perdita quanto mi ero guadagnato... Per amore suo tutto ho perduto... per guadagnare Cristo ed esistere veramente in lui, privo della mia ‘giustizia’ che viene dalla legge, con la ‘giustizia’ invece che si ha mediante la fede in Cristo”.

specie di energetico che dà la forza di osservare la legge: la legge viene trasformata. Anche se si riuscisse a praticare le opere della legge, esse sono insufficienti a realizzare il progetto che Dio ha in mente.

**LA LEGGE**, gr. *nómos*, ebr. *toráh*. Paolo usa spesso questo termine e può anche significare Legge e Profeti. Ma quando lo usa in quanto tale, indica le prescrizioni circa la condotta dell'essere umano. Sono indicazioni operative date da Dio per attuare in pieno la reciprocità dell'alleanza<sup>5</sup>. La sanzione sottolinea l'irrinunciabilità di questa legge per l'essere umano. Nel NT, la reciprocità che Dio vuole è la filiazione,; essa porta molto più in alto l'amore che era anche la caratteristica della reciprocità dell'AT. Ciò che si deve fare nel NT è tutto condensato in Gesù, in ciò che lui dice e fa. Per Paolo, *opere della legge* è l'osservanza delle prescrizioni scritte nell'AT: le regole rituali, ma soprattutto i comandamenti; tutta la normativa religioso-morale-rituale che comandava la vita dei pii giudei e che si esprimeva in 613 comandamenti. Paolo dichiara la loro assoluta incapacità di essere la via per diventare "giusti" di fronte al Dio di Gesù Cristo. Di fatto Paolo ha di mira non tanto la materiale osservanza, quanto la pretesa di farsi valere in forza di essa di fronte a Dio.

**FEDE**: senz'altro indica l'adesione all'annuncio evangelico (cf Gal 3,2-3)<sup>6</sup>. Esso è incentrato in Gesù morto e risorto: è "vangelo di Cristo" (1,7). Credere dunque significa, in concreto, accettare nella propria vita l'iniziativa salvifica del Padre mediata dal gesto di amore (Gal 1,4; 2,20) e di obbedienza (1,4) del suo figlio. La fede cristiana comporta dunque la rinuncia alla propria autosufficienza di praticanti delle "opere della legge" e l'abbandono di se stessi alla logica dell'amore ablativo e gratuito che caratterizza il progetto del Padre e la realizzazione storica di Cristo. Si tratta di "fede operante mediante l'amore" (*agápē*) (Gal 5,6). Su questa base, Dio rende "giusto" l'uomo, chiamandolo per grazia a d'integrarsi nel patto nuovo.<sup>7</sup> Perché nel nostro passo Paolo dice "fede di Gesù Cristo" (16bd.20)? Secondo alcuni esegeti, è la fede che anche Gesù ha avuto. Quest'affermazione non è però verificabile in modo preciso in Paolo e mai Gesù è soggetto del verbo *pistéuō* (credere). Gesù però come uomo si affida completamente al Padre, in una reciprocità tra lui e il Padre, che viene poi comunicata anche a noi. Fede significa anche fedeltà, e allora c'è una fedeltà totale di Gesù al Padre, che è anche fedeltà verso di noi. Quando noi crediamo in Gesù e ci basiamo su di lui, fondiamo tutta la nostra vita sulla doppia fedeltà sua verso il Padre e verso di noi.

### **L'argomentare di Paolo**

Nei vv. 17-21, Paolo argomenta per assurdo<sup>8</sup>. Accetta come ipotesi la tesi giudaizzante e ne mostra le impossibili conseguenze logiche. Supponiamo che i giudaizzanti abbiano ragione e che siano le "opere della legge" a portare alla giustificazione dell'uomo. Ne seguirebbe che la ricerca di giustificazione mediante Cristo da parte dei giudeo-cristiani sarebbe fallace; ed essi sarebbero peccatori come i pagani che sono dei senza-legge. Di fatto Gesù, invece di liberarci dal peccato, ci creerebbe questa situazione. Ma ciò è scandaloso agli occhi della fede cristiana<sup>9</sup>. È dunque ingiustificato tornare a sottomettersi alla legge. Abbandonare la legge significa mettersi nel numero dei trasgressori. Ritornarvi significa definirsi in rapporto ad essa: giusto se osservante, trasgressore se non praticante (18). Ma la premessa è falsa: la legge non ha più presa sul credente, cioè, secondo il linguaggio del testo: il credente è morto alla legge. È stato crocifisso insieme con Cristo.

Perché la legge non ha più potere sul credente che è stato crocifisso con Cristo? Paolo sottintende un principio giuridico formulato nella lettera ai Romani: "Oppure ignorate fratelli – parlo a persone che sanno di diritto – che la legge ha potere sull'uomo solo per la durata della sua vita?" (Rm 7,1).

<sup>5</sup> Per capirne la spiritualità, cf. Deuteronomio e Sal 119.

<sup>6</sup> Cf. Rm 10,7: la fede che viene dall'ascolto.

<sup>7</sup> Il p. Vanni descrive quattro livelli della fede: il primo in cui la fede è apertura al sì totale al vangelo; il secondo è il sì protratto e continuato, nel dettaglio della vita; il terzo che è la fede comunitaria, ad es. nell'assemblea liturgica; il quarto che è la fede missionaria, che diventa esigenza di partecipazione.

<sup>8</sup> Cf. i "se" dei vv. 7.18.21.

<sup>9</sup> cf. Gal 3,21; Rm 3,4.6.21; 6,2.15; 7,7.13; 9,14; 11,1; 1Cor 6,15.

E quindi deduce per i cristiani: “Così anche voi, fratelli miei, quanto alla legge siete stati messi a morte in forza del corpo di Cristo per appartenere a un altro, a colui che è stato risuscitato dal regno dei morti in modo che produciamo frutto per Dio” (Rm 7,4). Il nostro testo invece parla di cocrocifissione. In Rm 6,3 Paolo afferma che a morte dei credenti alla presa della legge avviene in forza del battesimo, per unione sacramentale a Cristo crocifisso (cf. Rm 6,3).

Ma che significa “mediante la legge io sono morto alla legge” (Gal 2,19)? Probabilmente occorre riferirsi a Gal 4,4: Cristo si è sottomesso alla legge; e a Gal 3,13: morendo sulla croce, egli è stato colpito con un verdetto di maledizione dalla legge, ma così ce ne ha liberato. Il credente unito a Cristo è coinvolto in questo paradosso: la legge lo colpisce di maledizione insieme a Cristo, ma appunto per questo ne esce annientata. Una morte che libera dunque dal potere della legge. Ma non è tutto. Paolo parla anche dell’aspetto positivo della nuova vita: il credente vive per Dio<sup>10</sup>; Cristo vive in lui<sup>11</sup>. Subito Paolo spiega: “La mia vita mortale al presente è vita di fede nel figlio di Dio, che mi ha amato e si è consegnato alla morte per me” (Gal 2,20b). Il credente ha rinunciato all’idolatria del proprio io operante per riporre tutta la sua fiducia in Cristo crocifisso, accettandone la logica dell’amore oblativo fino alla morte. Più avanti, Paolo descriverà questa condizione come “libertà” (Gal 5,13). È una nuova possibilità di esistenza che scaturisce dalla morte di Cristo e dall’unione sacramentale con lui. Tutto è grazia.

#### 4. COMPOSIZIONE

Questo passo (cf. pag. seg.) conclude la prima sezione della lettera ai Galati (1,1-2,21) e comprende tre parti concentriche:

- 
- a. vv. 15-17: abbiamo creduto, per essere giustificati dalla fede di Cristo, non dalle opere della legge  
b. v. 18: se ricostruisco ciò che ho abbattuto, sono trasgressore  
a’. vv. 19-21: morto mediante la legge, vivo nella fede del Figlio di Dio
- 

Nella **parte a** (15-17) la costruzione è a sua volta concentrica, attorno al centro costituito dalla frase “anche noi credemmo in Gesù Cristo” (16c). Da una parte e dall’altra ricorrono espressioni identiche o simili: la fede di (Gesù) Cristo (16b; 16d); opere della legge (16a; 16ef); giustificati (16a; 16df; 17a); peccatori (15b; 17b).

Nella **parte a’** (19-21) ancora una costruzione concentrica, attorno al centro: “vivo, ma non più io, ma vive Cristo in me” (20). Attorno, ricorrono i termini: vivere (19b; 20bbis), che si contrappone a “morii” (19a), a sua volta parallelo a “diede se stesso” (20c) e a “mori” (21c); Cristo (19b; 20b [Figlio di Dio]; 21c); legge (19abis; 21b).

Nel **centro b** “trasgressore” richiama “peccatori” e “legge” in a e a’; e anche “giustificazione” (a e a’); “edifico” richiama “le opere della legge” in a e “la legge” in a’.

**a e a’ sono in rapporto:** “la fede di (Gesù) Cristo (18a.d; 20b; cf. anche: “la grazia di Dio, 21a); legge (3 vv. “opere della legge” in a; 3 vv. “la legge” in a’); giustificare/giustificazione (4 vv. in a; 1 v. in a’); carne (18f; 20b).

In tutto il passo, (Gesù) Cristo viene nominato 8 volte (più una volta “Figlio di Dio”).

#### 5. PISTE DI INTERPRETAZIONE

Nel ritorno dei Galati alla fiducia nelle opere della legge come mezzo di giustificazione Paolo vede resa vana la croce di Cristo. Non siamo più sotto la legge! Infatti, come dirà in Rm 7,1, quando uno è morto non è più sotto la legge e Cristo è morto mediante o a causa della legge, ma con questo è morto ad essa e noi con lui. Questo, dirà in Rm 6, è avvenuto con il battesimo. L’uomo vecchio è morto, insieme alla legge che lo reggeva. Noi siamo creature nuove. Paolo esprime qui i fondamenti

---

<sup>10</sup> Anche Gesù è morto per vivere per Dio (cf. Rm 6,10).

<sup>11</sup> Così afferma anche Fil 1,21: “Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno”.

nuovi della sua esistenza di convertito a Cristo. Il vecchio Paolo non è più, è Cristo che vive in lui. Questa esistenza tuttavia non è senza prezzo. Infatti il verbo "sono stato crocifisso" è al perfetto, il che indica: sono stato e rimango crocifisso con Cristo. Torna frequente in Paolo l'idea che la morte e la resurrezione convivono nella vita del credente (2Cor 1,5; 4,10s; Fil 3,10).

## **6. PER L'ATTUALIZZAZIONE**

Anche noi possiamo fondare la nostra vita nella fiducia nelle opere... Ci pensa spesso la vita a demolire le nostre false certezze. Chi poggia la propria vita sulla fedeltà di Cristo "sta" di fronte ad ogni avversità e costruisce sulla roccia.

1. Qual è stata l'esperienza che ha sconvolto la vita di Paolo? C'è stato anche per me un passaggio da "prima" a "dopo" l'incontro con Cristo?
2. Che cosa significava la legge per i Giudei? Perché rappresenta una minaccia per la vita della Chiesa, secondo Paolo? Nella mia vita, che cosa è "Legge"?
3. Che cosa vuol dire Paolo con il v. 20? Ho esperienza di qualcosa del genere?

*Prega...contempla.*